



Un'immagine dello spettacolo del gruppo Mutoid Waste Company

## Santarangelo rifugio del teatro indipendente

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Arrivano in contemporanea le notizie sui festival teatrali dell'estate e le prime anticipazioni sulla stagione 1990-91. Un po' come dire, in molti casi, che la ricerca del nuovo e l'offerta di spettacoli ideati e realizzati fuori dalle logiche degli abbonamenti, si coniuga con la programmazione di cartelloni sempre meno coraggiosi.

Per quanto riguarda i festival, si è tenuta ieri la conferenza stampa di Santarangelo 1990, quest'anno in programma nei tre week-end post-Mondiale (13-15, 20-22 e 27-29 luglio). La rassegna compie vent'anni e il festeggiamento annunciano molte novità sostanziali. La prima è che il festival estivo si trasforma in attività permanente, in un luogo di lavoro e di ricerca per il teatro in funzione tutto l'anno, una casa, un centro di produzione. L'ha definito il direttore Antonio Altissimi che affianca progetti di artisti indipendenti ed estranei ai meccanismi del teatro commerciale.

A confermare gli intenti di Santarangelo, che adesso si chiama «Santarangelo dei teatri d'Europa», ci sono almeno un paio di progetti interessanti, realizzati in collaborazione con artisti e gruppi che hanno operato scelte molto precise. Parliamo di Claudio Remondi e Riccardo Caporossi, due outsider d'eccezione, autori del progetto triennale *Apostrofo*, nato per Santarangelo e che vedrà coinvolti ventotto giovani attori, e delle Albe, il gruppo ravennate che lavora con attori senegalesi, e che sarà presente al festival con *Lunga vita all'albero*, fase conclusiva del loro viaggio in Africa. Ma nella cittadina ro-

magnola ci saranno anche Tam, Renato Carpentieri, Settimio Voltaire, Tradimenti incidentali e due ospiti stranieri destinati a far discutere il pubblico: il Théâtre du Radeau e i punk londinesi della Mutoid Waste Company.

Nessuno di questi nomi compare naturalmente nei cartelloni dei maggiori teatri italiani (con l'unica eccezione di Remondi e Caporossi, prossimamente ospitati in una delle sale romane dell'Elit) che hanno già anticipato i titoli dei principali spettacoli della stagione '90-91. Poche le novità di rilievo: accanto a Shakespeare, a Goldoni, a Neil Simon e a qualche classico di rigore, Pirandello consolida il suo primato di drammaturgo più rappresentato, anche quest'anno presente con una dozzina di allestimenti disseminati in tutta Italia. Vero protagonista italiano sarà invece Eduardo De Filippo, con quattro importanti compagnie, che porteranno in scena sue commedie, confermando peraltro una tendenza che si va rafforzando ad ogni stagione: Aroldo Trieri e Giuliana Loidice, diretti da Giancarlo Sepe, saranno interpreti di *Le bugie con le gambe lunghe*, Nello Mascia propone *Gli esami non finiscono mai*, Strehler riprende *La grande magia* e Luca De Filippo il successo di *Non ti pago*.

Proprio Luca De Filippo firma come regista altri tre spettacoli: il pirandelliano *Il piacere dell'onestà* con Umberto Orsini, un inedito ritorno alle scene di Lello Arena, impegnato in un testo di Vincenzo Cerami dal titolo *La casa di mare* e la messianica di Angeli alla finestra di Francesco Silvestri, uno dei testi vincitori del Premio Id, interpretato da Isa Danieli.

Si rappresenta all'Argentina dopo una lunga gestazione la commedia di Machiavelli con la regia di Guicciardini

Uno spettacolo che sconta la crisi del Teatro di Roma e trascura la dimensione satirico-politica del testo

# Mandragola decotta

Torna *La Mandragola*, famosa commedia di Niccolò Machiavelli, diretta da Roberto Guicciardini, discendente di quel Francesco che di Machiavelli fu contemporaneo e amico. Come è noto, il testo ha sempre avuto vita difficile sulle scene italiane, per motivi di censura. Meno noto, forse, che tra i persecutori del grande Niccolò ci fu, nel 1951, anche l'onorevole Andreotti. Ecco come andò...

AGGEO SAVIOLI

**La Mandragola**  
di Niccolò Machiavelli, regia di Roberto Guicciardini, scena di Roberto Francia, costumi di Lorenzo Ghiglia, musiche di Benedetto Ghiglia. Interpreti: Edoardo Sirovò, Marcello Bartoli, Nuccio Siano, Gabriele Parrillo, Lombardo Fornara, Rino Cassano, Giselda Castriani, Maria Cristina Mastrangeli, Anna Zaneva, Valentina Martino Ghiglia, ecc.

Roma: Teatro Argentina

Ultimo titolo in cartellone (o penultimo, se si considera la prossima ripresa delle *Memorie di Adriano*), *La Mandragola* machiavelliana era stata annunciata un anno fa, dal Teatro di Roma, con annessa la firma di Dario Fo: poi, nel clima d'una crisi finanziaria e istituzionale ora congelata dal commissariamento, la mano sembrava essere passata a Maurizio Scaparro, ma infine è toccato a Roberto Guicciardini di portare a termine l'impresa.

Guicciardini ha, si capisce, le carte in regola. A parte la legittima discendenza da quel famoso Francesco, che la *Mandragola* dell'amico Ma-

chiavelli aveva in progetto, nel 1525, di allestire a Fienza (ma la faccenda non andò in porto), lui, Roberto, questa grande commedia l'ha affrontata più volte: nel 1967 al Forte di Belvedere, a Firenze, quindi in versione tedesca a Vienna, e ancora, in edizione televisiva, nel 1978 (e frattanto aveva anche realizzato, col Gruppo della Rocca, l'altra opera teatrale del Segretario Fiorentino, la *Clizia*).

Avrebbe lavorato in condizioni di minor emergenza, e con una compagnia meno raccogliettrice, il nostro regista ci avrebbe dunque fornito, chissà, qualcosa di simile alle sue dichiarate intenzioni, facendoci davvero avvertire dietro la fragilità di una vicenda ambrosa, nello svolgersi di una bella, il percorso di una storia segreta, che è poi in ultima analisi una visione disincantata dell'uomo e dei suoi rapporti sociali e affettivi. Lo spettacolo, al contrario, rimane tutto in superficie, schiva sul testo come su un mare in bonaccia, non lascia intravedere che a tratti, e debolmente, i riscontri presenti nel quadro di corruzione, volgarità, vuoto di ideali, affari-

smo (che non esclude gli affari di cuore o di sesso) disegnate da Machiavelli. Ciò che invece conseguiva pochi anni or sono (è giusto ricordarlo) Mario Missiroli nella *Mandragola* proposta, in abiti moderni, allo Stabile di Torino, e centrata sulla dimensione satirico-parodistica dell'Intrigo, ghirnante metafora di strategie politiche antiche e nuove.

In altre direzioni, semmai, Guicciardini getta scatti, anche avvalendosi d'un coretto di donne (cospigliato da Valentina Martino Ghiglia), che (assunto co: compilo primario di intonare le canzoni scritte, per gli intermezzi, dallo stesso autore, e musicate oggi, con gusto e sapienza, da Benedetto Ghiglia) dilata la sua presenza e incidenza, evocando, in suoni e parole e movimenti, riti carnevaleschi o, viceversa, quaresimali. Ma una eventuale interpretazione antropologica del capolavoro di Machiavelli (la quale sarebbe pur legittima) si ferma a questi accenni, peraltro vistosi e, qua e là, ingombranti. Del resto, la nuda scena creata da Roberto Francia, e consistente, nella sostanza, in una piattaforma declinata verso la ribalta, ha bisogno di essere animata, in qualche maniera (i costumi, di Lorenzo Ghiglia, abbondantemente si ispirano alla più colaudata iconografia dell'epoca).

Abbiamo anticipato, sopra, il rilievo di fondo, che riguarda la modestia, nell'insieme, della formazione in campo: Marcello Bartoli come Niccolò, Lombardo Fornara come Fra Teodoro, sono comicamente,

abbastanza godibili, ma il loro lato tragico si percepisce appena. Edoardo Sirovò, vestito e truccato da Machiavelli, dice bene il Prologo (ripreso alla fine, con altri versi machiavelliani). Troppo acerbo il Parrillo come Callimaco, troppo poco sinistro il Siano come Ligurio, incredibile il Siro di Rino Cassano. E scombinata la componente femminile. Eviteremo di far dire alla Mastrangeli la battuta-chiave di Lucrezia (che, in realtà, dovrebbe essere solo riferita da Callimaco); anzi, eviteremo di farle dire alcunché.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.

Il caso Mgm  
Le svendite miliardarie di Parretti

ROMA. Doveva essere un

ingresso in grande stile, ma a

pochi mesi dal clamoroso an-

uncio dell'acquisto dell'Mgm,

Giancarlo Parretti rischia di do-

ver entrare ad Hollywood dalla

porta di servizio. Continui rinvii

per l'OpA, (offerta pubblica di

acquisto), ricerca disperata di

finanziamenti, messa all'asta

dei pezzi migliori delle società

(a scatola cinese) del discus-

sio finanziario di Orvieto e del

suo socio Florio Fiorini, com-

plicità, legali in Francia, dove

il governo transalpino ha vi-

viato alla Pathé France di ac-

quistare il controllo della ma-

gioranza della Pathé Film.

Il 23 giugno, cioè sabato

prossimo, scade il termine per

il completamento dell'OpA da

un miliardo e duecento milio-

di dollari (1500 miliardi di li-

re) necessari per l'acquisto

della prestigiosa major holly-

woodiana. Cosa accadrà se

Parretti non troverà i soldi e se

non gli verranno concessi altri

rinvii? Nel contratto sottoscritto

con il presidente dell'Mgm,

Kirk Kerkorian, sono previsti

penali salatissime, ma tutti so-

no disposti a giurare che Gian-